

Il portoghese proibito

È uscito qui da noi, in anteprima mondiale, un libro strappato dalle mani della censura

Proibito dalla censura di Franco, *Pongo la mano sobre España* di Jesús López Pacheco, due anni fa vedeva la luce in Italia; ed ecco che in questi giorni, proibito dalla censura di Salazar, esce ancora da noi, in prima edizione mondiale, questo romanzo di José Cardoso Pires, *L'ospite di Giobbe* (Lerici, 1963), che anzitutto servirà ad introdurre alla scoperta della nuova letteratura portoghese, che merita di essere valutata quanto almeno quella spagnola, non soltanto per il comune impegno resistenziale (parecchi scrittori portoghesi sono stati uccisi, incarcerati, torturati, o vivono in esilio), ma effettivamente per l'intenso rinnovamento creativo, che l'ha disincagliata dall'isolamento.

Niente, o ben poco, è stato tradotto da noi che dia un po' l'aria nuova che sommuove la letteratura portoghese dopo il '45, e per fortuna tre anni fa Antonio Fiorillo ha presentato *Uomini come noi* (Mursia, 1960), di Ferreira De Castro, già introdotto nel '28, ma purtroppo abbiamo lasciato morire qualche mese fa il grande Aquilino Ribeiro senza accordargli quel consenso che gli era dovuto a più titoli: avversario irriducibile di Salazar già dal 1926, fu più volte arrestato, e negli ultimi mesi di vita, in margine alla pubblicazione del romanzo *Quando ululano i lupi*, che uscirà presto da Feltrinelli, era stato scandalosamente processato; ma le persecuzioni non l'hanno mai domato, e qualche settimana prima di andarsene aveva serenamente detto, davanti alle nuove leve che festeggiavano i suoi cinquant'anni di magistero letterario, un nobile e coraggioso testamento: « Vidi la libertà soffocata, qui e altrove le mani di Caliban... ». E cosa aspettiamo a tradurre qualche romanzo di Alves Redol, Soeiro Pereira Gomes, Manuel da Fonseca, Fernando Namora, o degli esiliati Castro Soromenho e Jorge Reis? In più c'è tutta un'ondata di nomi nuovi, da Urba-

no Tavares Rodrigues (il capofila dei giovani) a Orlando da Costa, da Vergílio Ferreira a Artur Portela, da Ilse Losa a Judith Navarro, a João Gaspar Simões, a Maria Judite de Carvalho, per la narrativa, e per la poesia gli incontri da fare sono altrettanto sintomatici, da Alexandre O' Neill a A. Ramos Rosa, da Egito Gonçalves a Pedro Tamen, a Natália Correia, a Marco Cesariny, a António Gedeão.

Nato nel 1925 José Cardoso Pires esordì nel '49 con *Caminheiros*; il secondo libro, del '50, *Historias de Amor*, fu distrutto in tipografia, prime copie e piombi, dalla polizia; nel '58 e nel '60 riuscì a pubblicare *O Anjo ancorado*, e *Cartilha do Marialva* in trecentocinquanta esemplari; *L'ospite di Giobbe* è stato proibito, e pronto alla sfida e al rischio il giovane Cardoso Pires ne ha autorizzata la traduzione italiana, che per una coincidenza non fortuita è dovuta ad Arrigo Repetto, appassionato ed aggiornato iberista, già traduttore di Pacheco, tanto nelle poesie di *Pongo la mano* quanto del romanzo *Centrale elettrica*. Non dirò che *L'ospite* sia il suo libro migliore; d'altra parte la materia era scottante, e l'intenzione scoperta, ed alcuni "vuoti" della narrazione forse sono dovuti soltanto a certi sotterfugi per scansare la censura e aggirarla: questo romanzo, infatti, non è stato scritto col piacere anticipato del frutto proibito, bensì era nato, pur tra qualche forzata reticenza, col netto proposito di violare quegli "archivi del silenzio" (come li chiama Egito Gonçalves) dove all'ombra di Salazar viene deformata la realtà e deturpata la verità degli uomini e delle cose; invece è intervenuto il veto assoluto, ed effettivamente questo romanzo è un'aspra denuncia dell'attuale situazione, anche se i fatti risalgono a una decina di anni fa, quando il generale Ridgway visitò il Portogallo, e vi lasciò in alcune basi i suoi uomini. Ed ognuno vede che il

romanzo di Cardoso Pires si carica così di una doppia polemica, come a far capire che se gli Stati Uniti non persistessero negli aiuti a Salazar e a Franco, già da tempo le loro statue sarebbero crollate. Non si creda, tuttavia, che *L'ospite di Giobbe* sia un pamphlet politico; la storia, anzi, sembra svolgersi in un'aria di favola, come se il giovane Cardoso Pires riandasse a vecchie letture di Steinbeck o di Caldwell, in mezzo a personaggi strani, come il suo nonno Anibal che rischia quasi una parentela con uno dei tanti nonni-elefanti di Vittorini; ma la vera trovata di questo lampeggiante romanzo è in quel suo dimostrare, con una continua lievitazione dei fatti, che il fattore politico rende "anormale" quel che era "normale", ed è così che la favola si squarcia in un atto d'accusa. Narratore di condizione realista, ma con tutta una lirica capacità che la oltrepassa, Cardoso Pires farà una lunga strada, soprattutto quando potrà aggredire in libertà quei temi che ora trattiene; ma già ora questo "romanzo proibito" merita tutta la nostra partecipazione, ed è ben degno di essere la prima carta di quella scoperta della nuova letteratura portoghese, che sarebbe colpa continuare ad ignorare.

GIANCARLO VIGORELLI